MACCHIAROLI

AMBONE DEL DUOMO

DI

DIANO

Fondo Vignale

Leci 2498 una sita una edizione Napoli, stamperia del Vaglio 1874 in 4° pp. 35 con una bella tav. a litografia

AMBONE

DELLA CATTEDRALE DI DIANO

ILLUSTRAZIONE

DEL CANONICO TEOLOGO

STEFANO MACCHIAROLI

COMPONENTE DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA
DELLA PROVINCIA
DEL PRINCIPATO CITERIORE

(Tolto dal Giornale la *Provincia di Salerno*)

SALERNO
TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO

1873

AL CHIARISSIMO UOMO

IL CAV. LUIGI STAIBANO

COMPONENTE E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Egregio e Venerando Amico

A Lei che per tanti titoli di merito vennero giustamente da cotesta illustre Deputazione Provinciale affidate le funzioni di Segretario della Commissione Archeologica del Salernitano, a Lei, nella piena fiducia che non resterà inesaudita, dirigo la seguente preghiera.

L' egregio cavaliere Demetrio Salazaro Ispettore della Pinacoteca nel Museo Nazionale di Napoli con nota del 12 maggio p. p., dopo aver menate buone al mio indirizzo delle parole che io sento di non meritare sull' opera offertagli — *Diano e l' omonima sua valle* — da me pubblicata nel 1868, soggiungeva che « oltre alle molte notizie che possono interessare ai « miei studî, ho trovato nel sùo libro un monumen- « to che più ha attirato la mia attenzione, intendo « parlare del *pulpito* esistente nella Cattedrale di Dia- « no col nome del suo autore e la data. Amerei sul « proposito avere maggiori notizie, onde io possa nel- « la mia opera su i *Monumenti dell' Italia meridiona- « le dal IV al XIII secolo* far menzione di Lei che « lo ha pubblicato, e dell' ambone. »

Queste autorevoli parole e le altre espressemi nel-

la lettera del 23 giugno, che partono da un uomo chiarissimo e molto competente in proposito, mi obbligano mio malgrado ad escire dai confini di quella riserva di non doverle cioè arrecare il fastidio di trasmettere anche a Lei il cenno descrittivo di quell' ambone, già letto dal prelodato cav. Salazaro, e pregarla perchè si degnasse con quella bontà che tanto la distingue di pubblicarlo in qualche giornale di costà, onde in omaggio dell' archeologia che lei seriamente coltiva, non vada obliato e negletto un monumento di tanto interesse, ed altresì affinchè chiunque si avrà tra mani la ridetta monografia, non ne resti per soverchia parsimonia di dettato mezzanamente informato.

Accoglierà Ella il supplice mio desiderio? Non ne dubito, interessando la scienza, la storia e i suoi cultori; perlocchè si abbia anticipate le grazie ed i sensi di stima e di altissima considerazione del suo

Diano Tegiano 18 sett. 1873.

Dev. affez. sempre
Stefano Macchiaroli

Ecco la lettera del Salazaro, di cui sopra è cenno:

Napoli 23 Giugno 1873

Egregio e Gentile Sig. Macchiaroli

La sua lettera e la erudita descrizione dell'Ambone di Diano mi sono giunti gratissimi. Ho ammirato la sua bell'alma e la coltura non mediocre, che tanto la distinguono e la fanno cara a tutti.

Lei mi ha fatto vedere al vivo il pregevole lavoro dell'artista Melchiorre con una precisa ed eloquente parola. Io ne la ringrazio di cuore per la grande bontà addimostratami in questa congiuntura, e spero, che si presenterà occasione in cui io potessi addimostrarle tutta la mia gratitudine.

Mi permetto solo farle osservare, nell'interesse degli studî artistici ed archeologici nei quali Ella si mostra appassionato ed intelligente, che noi al medio evo non abbiamo avuto propriamente un ordine in architettura, dorico, ionico, o corintio nè composito, che tanto bene hanno trattato gli antichi; ma solo l'influenza dei classici monumenti e si disse e si chiamò tale influenza sui nostri monumenti cristiani *d'arte romanza!* E ciò si vide fra noi con larghezza di concetti sulle opere di arte più particolarmente dall'XI al XIII secolo fino alla caduta degli Svevi o poco dopo. Scomparve in gran parte lo stile romanzo quando con gli Angioini vennero nelle nostre provincie ogni razza di stranieri, e risegnalò quella decadenza nell'arte e nella coltura in generale, che tanto aveva distinto l'epoca precedente. Così fu introdotto nei sacri templi il detto gotico (stile tedesco) come architettura e nelle arti sorelle una influenza di questo — Il pulpito di Diano come quello di Ravello, che qui le acchiudo, dell'artista *Nicola de Bartolomeo da* Foggia del 1272 sono una eccezione alla re-

gola generale, e perciò pregevolissimi ed importanti monumenti!

Quello di Ravello già mi trovo di aver illustrato nel mio povero lavoro *sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo* come potrà rilevare dal manifesto, che le farò arrivare onde meglio comprenda il concetto, che informa il lavoro istesso.

Parimenti io vorrei dare agli studiosi dei patrî ricordi in uno dei prossimi fascicoli, il Pulpito di Diano, e non un disegno mi occorrerebbe, ma una bella fotografia in cui solo può risplendere tutta la grandezza e purità del concetto artistico.

Per ora Ella mi mandi al più presto il disegno, che con tanta squisita bontà ha promesso, vedrem più tardi come fare arrivare in Diano uno dei nostri bravi fotografi per ben ritrarlo.

De' simboli sull'istesso espressi e da lei giustamente interpretati, molto scrissero il Selvatico, il Bosio, Bottari, Baldetti, de Rossi ed in ultimo il P. Garrucci, la cui opera sull'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa è in corso di pubblicazione. Sicchè pubblicando cotesto raro monumento, a mio credere, è rendere un segnalato servizio all'istoria dell'arte fra noi. Io dunque mi propongo, dopo accordi col Cav. Pecori, di venire quando che sia in Diano non solo per ammirare il pregevole Ambone, ma altresì di fare la sua personale conoscenza.

Il prof. Momsen, che ho lasciato ieri a Foggia, dopo d'aver fatto in sua compagnia un giro scientifico nelle Puglie, mi ha incaricato ringraziarla del libro su Diano, che Ella ebbe a mia istanza, la cortesia spedirgli.

Mi comandi, ottimo Sig. Macchiaroli, e mi creda costantemente.

Suo Devot.° ed obb.°
DEMETRIO SALAZARO

Al Rev.° Can.° Teologo della
Cattedrale di Diano Stefano Macchiaroli.
Tegiano

I.

Il pulpito della Cattedrale della vetusta città di Diano (Teggiano in Provincia di Salerno) eseguito in sullo scorcio del XIII secolo (1272) è pregevolissimo non solo per la sua antichità, ma bensì per la simbolica che rappresenta.

Sorretto da quattro colonne con capitelli a vario disegno, secondo lo stile del tempo, ha nella sua parte anteriore un avancorpo pentagono sostenuto da una quinta colonna, che poggia sul dorso di un leone. La parte anteriore e le due laterali sono decorate con bassorilievi.

Il capitello della colonna anteriore sinistra è conformato a guisa d'un vaso di fiori, dal quale sortono due file di foglie con quattro caulicoli, che danno origine alle volute dello stesso capitello. Quello poi della colonna anteriore sinistra differisce dal già descritto per aver una fila soltanto di foglie ed i caulicoli meno pronunziati.

La colonna posteriore sinistra ha il capitello ornato con foglie di palma, che compiono, nello accartocciarsi, anche l'uffizio di volute; la colonna a fian-

co, val dire la posteriore dritta, ha quattro volatili ad ali spiegate ne' quattro angoli, alquanto danneggiati ne' rostri, negli artigli, e nell' estremità delle ali.

I capitelli delle descritte colonne sono legati con archi a stile ogioevale con i lembi ornati da cimasa lesbia intagliata a foglie di quercia.

Tali archi sorreggono il parapetto del pulpito, limitato in giù da una zona con cimasa, e nella parte superiore con altra cimasa di differente disegno.

Gli spazî mistilinei degli archi sono decorati da scolture a bassorilievo come in appresso verrà detto.

La quinta colonna, sita nella parte anteriore dell' ambone, nel poggiare, adagiasi sul dorso di un robusto leone maravigliosamente scolpito, soprattutto nella sua giubba, rivolto alquanto col capo all' uscio massimo del Duomo, ma in modo rialzato come in atto di attesamente sentire il lettore degli Evangeli dalla cattedra, avendo la bocca semiaperta a segno di lasciare vedere la lingua ripiegata alquanto sul labbro inferiore, e con la coda rientrata fra le gambe posteriori, che gli riesce sul dorso, gittandola sul suo destro fianco. Il predetto leone forma un sol pezzo colla base della colonna che gli sta sul dorso.

Parte del fusto di questa colonna è liscio, parte baccellato con 16 canalature, e parte a spira. Sul collarino poggia il capitello, che sorge come da una coppa di un calice a labbra sporgenti rivestita all'intorno da lussoso fogliame. Da cotesta coppa esce come una vaga e deliziosa ghirlanda di fiori, che prospetta nei suoi simmetrici spartiti dei rosoni e frutta, ma la precisione e la eleganza della scoltura è ammirevole. In questa ghirlanda, più internamente sta intagliata come una ruota con larghi denti e sulla quale si eleva quella cimasa lavorata con capriccioso ed intricato disegno, e che camminando su i lati lavorati dell'intiero Ambone si annette ed abbraccia al capitello di questa quinta colonna.

Un semibusto d'uomo col volto in atteggiamento di chi stringendo le mascelle l' una contro l' altra, mo-

stra i denti per le labbra distese, onde sottostare col capo al peso che sostiene di una lepre, e sul dorso della stessa d'una fenice. Sul vertice della sua testa chiomata ed inanellata senza tenia, che la fermi, tiene cotesto semibusto umano la lepre anzidetta a cavalcione da ambi i suoi lati, in modo che i piedi d'avanti sono chiusi nella sua destra e quelli di dietro nella manca come in atto di tirarle in giù, onde l'atteggiamento riesce più pronunziato e caricato, per la simbolica significazione, per effetto di che apparisce alquanto, facendole da puntello sotto la metà del ventre il suddetto vertice del capo. Cotesto semibusto umano le cui braccia dai gomiti si presentano rialzati per afferrare, come si disse, con ambedue le mani gli arti inferiori della lepre gli uni più lunghi degli altri, e vestito da un farsetto, che fa graziosa mostra nei finimenti del petto e nelle ligaccie dei polsi nonchè al garbo dei gomiti, tenendo come una scialla al collo rientrata e chiusa nel farsetto medesimo. Sul dorso poi della lepre suddetta, che tiene le orecchie dimesse, s'appoggiano i piedi del volatile senza artigli, grave col corpo, basso piuttosto col collo, e con le ali spiegate ed addossate al lato prospettico della pentagona cattedretta, nascondendone gli angoli dei lati adiacenti. I caratteri esterni del detto volatile inducono a crederlo non aquila, ma fenice, sul cui capo s'appoggia l'estremo lembo della cimasa ultima dell'Ambone, nel punto ove è posto il volatile.

Il parapetto dell'ambone è decorato con colonnette, delle quali quattro sono allogate in prospettiva ed in modo disposte, che due fiancheggiano e toccano il corpo avvanzato, e due difendono l'estremità degli angoli dei lati lavorati dell'ambone; mentre delle tre nell'altro lato anche lavorato, compresa la colonnetta dell'angolo sinistro di chi guarda la prospettiva, se ne lascia vedere una in mezzo e l'ultima, che è situata a fianco dell'angolo sulla fascia, e non già per difesa dell'angolo medesimo, come le predette, per la semplicissima ragione, che non sarebbe

stata interamente visibile quando erano chiusi gli archi della crociera. Le colonnette in parola sono di una sveltezza mirabile. Esse sono altresì d'ordine romanza con basi e capitelli singolari, ed i quali capitelli vanno nella parte postica incastonati nella cimasa superiore. Inoltre fiancheggiano i quadri allogati in questo parapetto circondati di fasce e camice lavorate a sguscio ed a fogliame.

Il primo sfondo ne' peducci degli archi a destra, di chi guarda, tiene scolpito e meravigliosamente condotta la figura di un cervo accovacciato con le gambe intrecciate e ripiegate, le cui corna si presentano a triplice ramificazione addossate al fogliame della cornice, ed il quale sta in atteggiamento di ascoltare con interesse il lettore della cattedra.

Il secondo sfondo a sinistra di colui, che osserva, tiene similmente la scoltura di un leone appiattato, la cui coda in su fa tre pieghe addossate in parte alla cornice, ed anche in atto di attentamente sentire chi legge l'evangelo al di sopra.

Nel medesimo piano, ma sul sinistro lato di chi affissa la prospettiva dell'ambone, stanno due simili sfondi corniciati, in cui si veggono scolpiti due semibusti umani. In quello a sinistra il semibusto è d'uomo in atteggiamento grave, cogitabondo, e come sprofondato nel dolore. Esso tiene divisi i capelli da una scrimatura per mezzo del vertice della sua testa.

Ha inoltre tutta la barba non escluso i mustacchi, sta in atto d'indicare coll'indice aperto della destra mano, rivolto orizzontalmente al quadro, che gli sta di fianco, mentre che con la sinistra stringe il manico di una zappa, che si lascia cadere sulla corrispondente sua spalla. Veste un'acconcia ed assai semplice giacchetta, che lascia vedere la sottoposta camicia increspata sul petto. Al di sotto ad uno spazietto si legge scolpito il suo nome a caratteri longobardi ADAM.

L'altro quadro a sinistra rappresenta la pregevole scoltura di una donna in atteggiamento mesto tenen-

dosi con ambe le mani un velo, che dal capo le scende inanellato a varie pieghe sugli omeri e fino all' ingiù del petto, il quale le lascia scoverto il volto ed il collo ed anche pochissima parte superiore del petto, sul quale calza la modesta acconciatura dell' abito, che le sta assai bene sulla camicia ben chiusa al di sotto. Anche in un consimile spazietto, come quello già descritto, e nella parte inferiore della camicia, vi si osserva scolpito il suo nome EVA.

Il parapetto, come fu dinanzi accennato, à due lati lavorati, ed anche una quarta parte del terzo. Or in quello cioè di prospettiva, che è diviso in tre parti, à due quadri, in mezzo ai quali è allogata la parte avvanzata pentagona con tutte le sculture rammentate, che nel davanti le si addossano terminate dalle suddette colonnette ai lati. Il quadro a destra, sempre della persona che guarda, e che va custodito dalla colonnetta posta a difesa dell'angolo, vi è scolpito l' Evangelista S. Matteo, alato nelle spalle, vestito di camice e piviale, le quali vestimenta per quanto meravigliosamente scolpite, per altrettanto non offrono quella gala e sontuosità, che l'occhio vorrebbe vedere nelle vesti sacerdotali. Esso tiene un libro con ambe le mani in modo che la dritta lo sostiene non solo, ma ne abbraccia parte del dorso verso la sua inferiore estremità, mentre che colla manca lo stringe all' estrema parte superiore. Il suo atteggiamento è come sospeso in aria e nella posizione di essere semigenuflesso con un solo ginocchio.

A sinistra poi evvi l' altro quadro, in cui è scolta un' aquila con le ali aperte che toccano in varii punti la cornice. Cotesta aquila è altresì come librata in aria stringente cogli artigli una carta fatta a rotoli alquanto ripiegata alle sue estremità.

Sull' altro lato a dritta della persona che osserva l' Ambone in prospettiva, poichè era addossato alla massa murale, non presenta in questo piano che un sol quadro, come gli altri, e che contiene la scoltura di un pregevolissimo leone alato a faccia umana, con coda rialzata, ed anche in atteggiamento di udi-

re come sospeso in aria stringendo nelle sue zampe anteriori similmente una carta fatta a rotoli con pliche alle sue estremità.

Al lato poi a sinistra di chi tenne l'Ambone in prospetto stanno altresì allogati due quadri. In quello a destra della persona che li osserva sta scolpito un leone alato con coda rialzata e come librato in aria, che racchiude nelle zambe anteriori una carta fatta egualmente a rotoli ripiegata come sopra agli estremi rivolto verso la cattedra.

Nell'altro a sinistra vedesi scolpito un vitello alato, e quindi nell' atteggiamento, librato in aria, di rivolgere il capo per sentire con attenzione l'Evangelio, che vien profferito dalla cattedra, raccogliendo coi bifedi piedi anteriori una carta rettangolare colle lettere SCS più sotto LVC anche più al di sotto EVG. In questo medesimo lato sulle fascie ben larghe delle sue fianconate e sull' altra orizzontale, che risponde agli angoli, che si guardano, della superiore estremità delle cornice dei quadri rispondente sul pennacchio del suo archivolto sono scolpite delle lettere a caratteri anche longobardi. Nella fascia letterata a sinistra di chi legge cominciando da giù in sù si ha la seguente iscrizione.

A.M.CCL-XXI-X.M.D.

Nella fascia orizzontale sono parte incavate le seguenti lettere parte rilevate ed annerite.

Quelle incavate sono :

EMTII.

Le rilevate sono :

ECDCK

Nell' altra fascia letterata a destra sono intagliate, come quella a sinistra, ma leggendo da sù in giù le seguenti parole :

MAGR MELCH-FEC-H-OP.

In dette iscrizioni sono notate, secondo a noi pare, l' epoca delle costruzione dell' Ambone, il valore di esso, ed il nome dell' artefice, che lo costruì ; ma le cifre del valore non si sono potute precisare.

II.

Dopo cotesta descrizione, che andrà meglio rischiarata dalla pianta e disegno anche inartisticamente (1) eseguiti ; e che più tardi si spediranno all' egregio cavaliere Salazaro, stimando che tutte le parti del ripetuto Ambone colle scolture, che l'adornano, siano allusive ai simulacri e simbolici della dottrina evangelica , della sua rapida propagazione , e della significazione Chiesa , non sarà inutile notarne alcuni, ai quali fosse corsa la mente del suo artefice nel lasciarci in tale monumento un muto , ma eloquente linguaggio mistico in ossequio alla nostra augusta religione, per farne inferire come l'arte si fosse sublimata nel suo tipo ideale coll' elemento cristiano umano divino.

Le quattro colonne monotelite nella simiglianza dei fusti e delle basi, vuolsi che rappresentassero come tutti e quattro gli Evangelisti non avessero avuto che un solo e medesimo scopo d' immobilizzare cioè nella scrittura la vita e la parola parlata dal Cristo Uomo-Dio, il che costituisce l'essenza della cattedra evangelica. Che poi le quattro colonne indicassero i quattro Evangelisti lo rileviamo dalla frase, con cui venivano dinotati : *Columnae Ecclesiae*. I capitelli poi delle quattro ripetute colonne, pare, che tre di esse alludessero alla recata dottrina del Vangelo nelle tre parti del mondo conosciuto fino al secolo XIII, nonchè al come in cotesta età era il cattolicismo nell' Asia, nell' Africa e nell' Europa. Il capitello della quarta rivela il concetto della celere propagazione del detto Vangelo nelle tre parti mondiali. È di vero avendo questo quarto capitello ai suoi quattro angoli altrettanti uccelli in atto di volare , e facendo qui tesoro della erudizione che le ali viste da Ciro sulle spalle

(1) Da un dilettante, mio distinto discepolo in Teologia Ant. Sacco di S. Arsenio.

di Dario diedero luogo al prognostico del celere dominio, che avrebbe questi ottenuto sull'Asia e sull'Europa, si congettura che quei quattro volatili ancora accennassero alla rapida propagazione della nostra fede. Anzi questo concetto viene sempre più ribadito, quando per analogia si lascerà meditare l'emblema di Dario medesimo rappresentante in quella palla d'oro adorna con tre pipistrelli dello stesso metallo i quali si toccavano coi rostri menando in giro le ali e le code per significare, che siccome il pipistrello è il volatile che più rapidamente vola, quei tre esprimessero le celerissime conquiste fatte dal medesimo Dario in Asia ed in Europa con l'Africa che già era sua, mentre la palla d'oro è non equivoco emblema del mondo.

A similmodo il geroglifico di Antioco consistente in sette pipistrelli inseguiti da un avvoltoio accennavano al celere impero ed alla rapidità delle sue conquiste. « *Septem autem accipitus qui vulturem insectabantur victoriae eius signum hieroglyphico constituti fuere* ». Dal che pare che il quarto capitello coi sculti volatili esprimesse la celere propagazione dei quattro evangeli; e perchè non si fosse dondolato in quali parti ella si verificasse la rapida propagazione, si trovano gli altri tre capitelli differenti ciascuno dall'altro; e dippiù a significare come nel secolo XIII, epoca della costruzione dell'Ambone, si trovasse la fede in ogni parte del mondo, l'artefice lavorò tre capitelli tutti e tre differenti fra loro. E di vero quello, che si crede allusivo all'Asia in sito orientale tiene un capitello in cui è scolpita una foglia come la palma, e solo nell'interno, per additare all'Asia in cui fu la culla del Cristianesimo, ma che nel secolo XIII non essendo esso più fiorente come una volta, lo si scolpiva appena con tali foglie modestissimamente. Quello inoltre che credesi rappresentasse l'Africa à un capitello, che non è lussureggiante di foglie, per additare che nel secolo XIII la nostra religione già vi aveva patite considerevoli perdite per opera di Maometto nel secolo VII in

poi. L'altro capitello, che si ritiene allusivo all'Europa è quello scolpito a doppio ordine di foglie rigogliose, e carico di steli e di fiori, per esprimere lo stato fiorente del cattolicismo nel secolo XIII.

La quinta colonna, che si fondamenta sul robusto leone è destinata a geroglifico della Chiesa, edificata sopra di G. C. che la costituì per la salvezza dell'unanimità, rappresentando in terra il sentisismo di G. C. medesimo, onde Paolo a Timoteo la definì « *columnam et fondamentum veritatis* (cap. 3 vol. 15) fondata sopra di Cristo rappresentato nel fortissimo leone di Giuda, giusta quel che leggesi nell'Apocalissi (v. 15): « *Leo de tribu Juda* » le cui parole furono così rischiarate dal Calmet. « *Ipse est Jesus Christus de tribu Juda et familia David, mortis, mundi ac demonis victor* » *(Dict.)*. Anzi il leone nella sua parte anteriore allude alla divina natura di Cristo, come in quella posteriore rappresenta la sua umanità. Stiano a conferma di questo concetto le seguenti parole del Pierio : « *Denique ut etiam aliter philosophamur, coelestis est anteriore parte leo, ideo admiranda Christi opera veram nobisante oculos proponunt Divinitatem. Nemo enim quia Deo nostro sit, ait Nicodemus, opera ea facere possit, quae ipse faciebat. Posteriore terram sapere videbat, ea frigida est ; inde ad minima quaedam galli quippe cantum praetendam facem, levis obiectum amictus, quia ad similia et ilicis folia atque etiam scille leo timidus est et ad fugam promptissimus. Et humanus Christi mortem timet, perpetuo non ignarus, quae statim subsecutura esset immortalitatis : effugere cruciatum tentat, patremque orat ut acerbissimus a se calix auferat, et ita inde debilitatus ut praetrepidatione genibus insistere non posset ; quod si utroque natura in Christo est, leo cum sit ejusmodi, certe in divinis licteris modo Deo, modo mortalibus accomodatur* ». (*Pierii hieroglyphiço lib. 1, fol. 15*).

I tre spartiti di cotesta colonna monolita in liscia striata ed a spira dinotano che l'unica Chiesa di Cristo costa delle altre tre, militante, purgante,

e trionfante ed in se unisce e compie la chiesa Adamitica, la Noetica e la Mosaica, ora Cristiana, di cui la fede è di Dio, uno nella natura e trino nelle ipostasi, esemplata nella colonna, che al dir di Tertulliano è il corpo del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: « *Ubi tres, idest Pater, Filius et Spiritus Sanctus, ibi Ecclesia, quae tricum corpus est* ». Riesce a tre spire perfettissime per simboleggiare le tre virtù Teologali, ossia la Fede, la Speranza e la Carità. Le sedici cannellature con i corrispondenti astragoli alludono o ai sedici Patriarchi da Adamo a Giacobbe, o agli Apostoli ed ai quattro sommi dottori di nostra Chiesa, o ai sedici concilii universali, compresi gli Apostolici, celebratisi fino al secolo XIII.

Il capitello che si aderge sopra questa colonna, e che vien fuori quasi vaso di vaghissimi fiori e squisite frutta sporgenti come da una coppa di calice elegantemente scolpita, la lussosa ghirlanda sono simboli, che alludono alla verità infallibile, alla bellezza divina ed umana, alla bontà ammirabile ed alla pienezza della forza della Chiesa di G. C. nella perpetuità della durata e nell' incalzarsi di tutti i secoli, distintamente raffigurati nella ruota dentata, che le sta immediatamente di sopra, giusta le promesse, che ella si ebbe la Chiesa dal suo divin fondatore di starne sempre con lei, e di mandarle lo spirito Paracleto per assisterla: « *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi* (Math. capit. XXVIII v. 20. *Cum autem venerit Paraclytus quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis* (Ioan. cap. XV v. 27).

Il semibusto umano che sulla ruota del tempo si insedia, rappresenta l'umanità, che pellegrina in questo mondo per asseguire nella seconda vita la felice ed eterna beatitudine. L' atteggiamento, in che lo si vede denota la concupiscenza, che Iddio lascia sussistere negli uomini anche i più giusti dopo la redenzione e quindi dopo del battesimo, perchè la è dessa l' occasione di merito a chi seppe francarsene, frenandola e combattendola. E poichè secondo lo stes-

so rapito di Patmos Evangelista tutto quanto è nel mondo è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, od orgoglio della vita, per contrassegnare l'amore sregolato del piacere, delle ricchezze e degli onori. (S. Giov. epistola cap. II. v. 17), a cui veniamo solleticati ed aderiamo con le facoltà della mente e col libero volere; perciò l'artista a cavalcione sul capo del simulacro umano pose la lepre, che è simbolo della concupiscenza la quale perchè va imbrigliata e dalla parola divina, che illumina, e dallo sforzo della propria energia soccorsa dalla grazia perciò il semibusto umano lo si vede in atteggiamento e col volto di sforzarsi a sostenere un peso sul capo, per cui premendo l'una contro l'altra le mascelle inferiori e superiori, distende le labbra e mostra i denti. Ed a dinotare cotesta sua piena volontà di combattere e tener doma la gravosa ed incresciosa concupiscenza, si osserva, che il detto semibusto umano tira in giù con ambe le mani la bestiuola pei piedi, la quale si è scolpita con le grande orecchie dimesse, e perchè le orecchie grandi sono caratteri distintivi di questo quadrupede, il quale allora è nella squisitezza del suo udito e nello sveglio dei suoi sensi, quando sembra che dorme con le orecchie dimesse, per significarci che a domare la concupiscenza è mestieri che s'infreni coll'ascoltare attentamente e senza posa la parola evangelica, la quale ha in se la potissima efficacia di operarla. Che poi la lepre fosse un geroglifico della concupiscenza e dello squisito udito, è facile il persuadersene. È simbolo della concupiscenza, dal perchè l'è questo animale definito come impuro da Mosè (Levitico cap. II. v. 1.) (Deuteronomio capitolo XIV v, 7). Anche i Pagani lo fecero sacro all'impudica Venere, e Catullo ne fece un geroglifico significativo dell'impudicizia di Eliogabalo. La fenice, che posa sul dorso della lepre predetta, rappresenta la risurrezione dell'anima dopo la morte alla vita della gloria in premio d'aver vinto e domata la concupiscenza nelle lotte e fatiche durate nel tempo.

La fenice infatti è simbolo d' imperitura ed eterna risurrezione rinascendo dalle proprie ceneri ed esprime meravigliosamente la beata immortalità degli uomini virtuosi nella seconda vita.

Le quattro figure che sono scolpite in altrettanti quadri nei peducci su i due lati lavorati, si crede, che quello a sinistra del lato prospettico rappresenti Adamo, e l'altro a destra la nostra progenitrice Eva, stando sotto ciascuno scolpito il proprio nome.

Quello di Adamo che indica coll' indice della destra mano all' altro che rappresenta Eva, pare che additasse stata costei la causa della colpa originaria. e quindi la cagione dal suo dolore e della pena, a cui venne soggettato della fatica: « *In sudore vultus tui vesceris panem* » rappresentata nella zappa, che gli cade sulla sinistra spalla. La giacchetta poi e l'acconciatura dei capelli divisi in due sul vertice del capo alludano alla moda e foggia di vestire nel tempo, in cui fu costruito l' Ambone. Quello di Eva poi esplica nel velo, che scende dal capo, la vergogna di che fu colpita la sua dissubbidienza, nonchè la soggezione al proprio marito « *sub viris potestate eris, et ipse dominabitur tui* » egualmente che si stima riferibile al costume, che avevano le donne nel secolo XIII arricciarsi le chiocce sulla fronte e le acconciature delle vestimenta. Ambedue coteste sculture esprimentino la causa della redenzione, accennano alla sublimità della parola evangelica, e perchè dicessero agli osservatori quella enfatica frase: « *O felix culpa* ». Gli altri due medaglioni in prospettiva, si tiene che la scoltura del medaglione a dritta rapprasentante un cervo in atteggiamento di sentire con avidità il lettore del Vangelo, che gli sta di sopra, allude a quel che la divina parola operò fra le genti più efferate e selvagge. Quello a sinistra in cui è scolpito un leone domo ed accovacciato anche in atto di ascoltare, è allusivo all' indomabile ragione umana, che s' inchinò alla divina energia della evangelica dottrina. Ambe queste scolture il leone ed il cervo simboleggiano il Giudaismo ed il Gentilesmo

conquistati alla cattolica fede. Era il cervo geroglifico proprio per esprimere gli Egiziani ed i greci, che rappresentano le genti idolatre, come fu il leone geroglifico esclusivo dei Giudei. Il cervo è di squisitissimo udito, ha bifide le unghie, e s' appartiene alla specie dei ruminanti, onde nelle sacre carte è destinato a simboleggiare coloro, che entrano nel santuario della religione per la meditazione della parola divina e per la pietà delle loro pratiche, per cui leggiamo nel Pierio:

« *Vox agitur Domini quae cervos, hoc est viros non* « *indignos qui admittantur ad sacra instruit, et ad* « *certam vitae rationem induit, ea est, quae per Pro-* « *phetarum, per evangelicam institutionem, per Apo-* « *stolorum praedicationes, per doctorum interpetratio-* « *nes nobis innotuit* ».

Il leone simbolo della fortezza, della vigilanza e della energia della vita esprime il Giudaismo, che ascoltò la parola di Cristo. e ne ammirò le sue opere. Del tropo del leone si serve Giacobbe nel proferire la misteriosa benedizione sul suo figliuolo Giuda « *Catulus leonis Juda ad praedam, fili mi, ascendisti requiescens accubuisti ut leo*..... Anche alla figura del leone alluse la seconda risposta di Balaam solleticato alla maledizione del popolo di Dio « *Recumbens leo requiescet, et quasi laena, quam suscitare quis andebit* » (1)?

Nei parapetti superiori in cui stanno allogate nei tre lati lavorati cinque quadri, aventi ognuno la propria figura scolpita, significano i quattro evangelisti, dei quali quadri due si riferiscono a S. Matteo. Così il quadro del terzo lato a destra di chi guarda l'Ambone tiene un leone alato con faccia d' uomo giusta la parola dell' Apocalisse; « *Animal habens faciem*

(1) All' avviso di Evagrio, nel leone è rappresentato l' uomo che, scarto delle passioni, regna sopra le fiere ridotte in sua potestà; anzi, secondo leggesi ne' *Proverbii*, raffigura il giusto che vive senza terrore.

quasi hominis ». È poi alato come tutti gli altri e sospeso in aria per quello, che si legge nel citato libro : « *Et quatuor animalia singula eorum habebant alas* » L'altro a dritta sul lato prospettico, in cui sta scolpito un sacerdote vestito con abiti ministeriali religiosi è genuflesso in aria tenente un libro nelle mani, fa allusione a S. Matteo, che fu il primo a scrivere diffusamente l'Evangelo.

Però questa figura che ad altri sembra rappresentare un Angelo, potrebbe riferirsi all'Arcangelo S. Michele, giusta quelle parole dell'Apocalisse (cap. X v. 1): *Et vidi Angelum fortem. . . . . amictum nube, et iris in capite ejus, et facies ejus erat ut sol, et pedes ejus tanquam columnae ignis : et habebat in manu sua libellum apertum*, nonchè alle altre registrate in Daniele cap. VII v. 3, e nella stessa Apocalisse c. IV v. 2. Venne altresì chiaramente espresso nel c. XIV v. 6 : *vidi Angelum.... habentem Evangelium aeternum ut evangelizaret sedentibus super terram.* Per la qual cosa i Padri sostennero che l'arcangelo S. Michele era stato costituito da Dio difensore e tutore della Cattolica Chiesa, il che risponderebbe appuntino a quello riferisce Niceforo nel l. 7 c. 50: *refert*, egli dice, *Constantino Michaelem apparuisse et dixisse : ego sum Michael archidux Domini Sabaoth, christianorum fidei, tutor, qui tibi contra impios tyrannos belligeranti auxiliario arma contuli.* A noi però non pare che quella figura fosse di Angelo, nè ci fa peso il dire che S. Matteo viene ordinariamente dipinto con un Angelo, il perchè se vanno per lo più congiunti S. Matteo e l'Angiolo, non potrebbe qui vedersi scolpito l'Angelo senza S. Matteo.

Veste egli da sacerdote per indicare che esso con tutti gli altri evangelisti andò adorno del divino carattere sacerdotale. Anzi l'artefice per additarci negli abiti senza gala e bastantemente ristretti l'uso dei tempi di quelle stagione, volle ancora esemplarci i primordii della Chiesa combattuta e perseguitata. L'Aquila che in questo stesso lato prospettico sta

sculta nel quadro a sinistra di chi guarda l'Ambone rappresenta San Giovanni secondo le parole della medesima Apocalisse: « *Quartum animal simile aqui-* « *lae volanti* »; perchè questi non tratteggiò come S. Matteo la generazione umana di Cristo, ma l'eterna dall' intelletto fecondo del Padre. Gli altri due quadri posti nel medesimo piano superiore del sinistro lato lavorato hanno scolture allusive agli altri due Evangelisti S. Marco e S. Luca. È S. Marco rappresentato dalla figura sculta di un leone, perchè costui incominciò il suo Vangelo dalla voce del Battista, che grida dal deserto, come dalla naturale dimora del leone: « *Parate viam Domini, rectas facite* « *semitas ejus*, ed è espresso nell' Apocalisse medesima con quella frase: « *Et animal simile leoni* ». S. Luca finalmente viene rappresentato da un vitello scolpito nel quadro ultimo pel sacerdozio di Cristo, che fu l'obbiettivo del suo Vangelo, giusta le parole della stessa Apocalisse: « *Animal simile vitulo* ».

SALERNO
Tipografia del Progresso
1873